

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:

Anno, in Cesena: L. 2 50 — Fuori: L. 3
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 4 e 3 pagina prezzi da convenirsi.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Piazza Vittorio Emanuele - Loggiato Municipale

I manoscritti non si restituiscono.

Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

Verso la riforma del patto mezzadrico

Ai proprietari.

Benchè, almeno per copia, intensità e vivacità, non si siano quest'anno ripetute le polemiche su per i giornali ed in manifesti, che si verificarono nello scorso anno, benchè non abbiamo avuto grande lusso di comizi, pure sarebbe ingenuità e stoltezza non preoccuparsi di certi sintomi, tanto più che si avvicina il tempo della trebbiatura.

L'esempio dell'anno scorso dovrebbe ammonire, e noi, a costo d'essere voce *clamans in deserto*, intendiamo richiamare la generale attenzione in proposito.

Noi —dovrebbe esser superfluo dichiararlo se la malignità o la sciocchezza altrui non facesse credere il contrario— non siamo nemici dei coloni, e, in genere, dei lavoratori della campagna, nè siamo portati a sostenere, per partito preso e contro ogni evidente giustizia, la causa dei padroni.

Tra questi sappiamo già esservi chi ci accusa di troppo tepido zelo a loro riguardo: accusa, che non ci dispiace e non respingiamo, perchè si traduce in una lode.

Fermeamente convinti che la prosperità generale —l'unica cosa che ci preme— è raccomandata nel nostro paese, specialmente, principalmente, al progresso dell'agricoltura, e che tale progresso non può ottenersi se non mediante la concorde, amorevole, fiduciosa cooperazione di tutte le varie classi sociali che vi intendono, noi desideriamo sopra tutto evitare conflitti, sorprese, sopraffazioni da una parte, abdicazioni improvvise dall'altra, che lasciano strascico di rancori, di diffidenze, germi di scontento, di svogliatezza, d'abbandono, d'inoperosità.

Benchè cresciuta tra molte difficoltà e traversie, senza avere avuto subito lo sviluppo che meritava, afflitta presto da crisi interne, almeno nel Consiglio Direttivo, l'unico vero organismo che rappresenti un numero notevole di possidenti e una ragguardevole massa d'interessi agrari, è la Società Agricola.

Parlare di quattro, cinque, magari dodici possidenti indipendenti (da che cosa poi, se si sa che appartengono anch'essi a partiti?) è una burletta.

Orbene la Società agricola dovrebbe appunto in questi momenti sentire il bisogno, e diciamo pure l'obbligo, di essere e di diventare qualche cosa di vivo e d'organico.

Essa deve, a nostro avviso, non tener più a lungo sospesa una crisi presidenziale che l'esautora, non rimanere indecisa di fronte alla necessità di ricomporre in modo autorevole e vigoroso il proprio Consiglio direttivo.

Tutto un lavoro di preparazione —che sembrerebbe quasi di cospirazione— sta organizzandosi nelle campagne. Più che articoli furiosi, come un tempo se ne stampavano in certi periodici, sono da prendere in considerazione certe piccole notizie, certe istruzioni, che sembrano tanti ordini del giorno per un esercito che si prepara alla battaglia. Sono da notarsi i predisposti servizi d'esplorazioni ciclistiche, la parola d'ordine del silenzio, la

predisposizione insomma di quanto occorre ad un piano determinato.

Noi vorremmo che la Società Agricola pensasse a tutto ciò e si apparecchiasse anch'essa.

Si badi bene: noi non pretendiamo e non vogliamo dettare un indirizzo da seguirsi: se avessimo potuto essere ascoltati, l'avremmo fatto sino dallo scorso anno, e forse oggi non ci troveremmo di fronte alla minaccia di una nuova crisi.

Sappiamo quanto possa essere pericoloso —o spacciarsi da cui fa comodo per tale— il lanciar dalle nostre colonne un'idea. Del resto, chi ci conosce bene ed ha seguito i nostri articoli, dal Luglio dello scorso anno, non dovrebbe faticar troppo a indovinare il nostro pensiero, il quale ad altro non mira che ad una completa e durevole pacificazione.

Ci limiteremo solo a dire che qualunque sia la linea di condotta, che la Società agricola crederà di seguire, una linea di condotta deve pure averla, e ad essa deve predisporre i mezzi opportuni, per non far perdere alla classe che essa rappresenta, e che è di tanta importanza nel nostro paese, ogni serietà.

Non si ripeta l'errore dell'anno scorso: allora l'abolizione dello scambio delle opere non venne largamente discussa; non si esaminò se e come potesse evitarsi; e se, non potendo evitarsi, come si dovesse applicare; non si cercò d'aver voce almeno nell'adottare le modalità, nello stabilire le tariffe; fu subito ogni cosa, quasi per ruinoso capitazione.

Badiamo che la brutta pagina non si ripeta: più pericolosa di qualsiasi ardita riforma, attuata con decorose trattative dell'una e dell'altra parte, è l'imposizione anche di una riforma più blanda fatta da una parte —la più numerosa e popolare— dietro lo stimolo e l'eccitamento di tribuni, all'altra parte, che ne esce umiliata e sconfitta.

Si cerchi dunque d'evitare il ripetersi di un danno, non soltanto materiale, ma essenzialmente morale; e s'avvisi per tempo al modo. Ecco tutto.

Pel supplemento del « Popolano »

All'articolo di fondo del « Cittadino » del 24 Maggio, e al manifesto della Società agricola risponde un supplemento del « Popolano » di Sabato scorso.

Il redattore di quel supplemento ufficiale è costretto ad ammettere che il manifesto, non meno ufficiale, del Partito repubblicano ha in vari punti svisato il patto agrario concordato nel 1902, per poterne dedurre odiosi confronti a danno delle concessioni fatte dalla Società Agricola nel 1908.

Unica sua scusa è « che l'incaricato di « spogliare dal patto a stampa del 1902 le « riforme tangibili » (*sorvoliamo sulla peregrina eleganza dello spogliare e del tangibile*) « concordate ecc. si fermò su quello, pure a « stampa, adottato nel 1902, dalla Congregazione di Carità... » L'equivoco, che qui si chiarisce, mostra due cose abbastanza eloquenti: 1. che la Congregazione di Carità, dopo aver accettato il patto del 1902, è andata al di là, a tutto danno dei poveri, che sono

quelli a cui favore debbono devolversi le sue rendite, e che tanto più beneficio avranno, quanto più le deduzioni siano limitate. Potrebbe chiedersi se l'*allargamento* delle riforme sia stato sottoposto all'approvazione dell'autorità tutoria, con l'espressa avvertenza che si trattava d'*allargamento*; 2.° che dovendo rinfacciare, come si proponeva il Partito R. I. locale certi precedenti ai proprietari, si scambiavano a questi allegramente le carte in mano. Un avvocato —e il « Popolano » e il suo partito ne contano vari di diverso valore— il quale facesse altrettanto in tribunale con la parte avversa, non darebbe prova di eccessiva lealtà e valentia professionale.

Il supplemento del « Popolano », alter ego del P. R. I., fa un'altra osservazione curiosa: dice che l'accettazione dell'abolizione dello scambio delle opere —punto capitalissimo, essenzialissimo per i proprietari—, non compreso nel patto del 1902, nemmeno nell'edizione *ad usum.... Congregationis*, non deve calcolarsi affatto, perchè quella è stata una conquista, e non una concessione. Allora se si fosse riuscito a conquistare anche tutto il resto, i proprietari, per esser generosi, avrebbero dovuto concedere dell'altro ancora? Ah burloni!

Ma qui non si tratta nè di conquiste nè di concessioni, e, ad ogni modo, dopo lo strapuntamento dello scorso anno, la ratifica contrattuale dovrebbe pure aver qualche valore. Qui si tratta solo di vedere in che il nuovo patto agrario, compresa la sanzionata abolizione dello scambio delle opere, differisca da ciò che prima esisteva.

L'articolista del « Popolano » cade poi in una grave contraddizione quando da un lato afferma che le concessioni del 1902 erano generose, si da costituire un vantaggio di L. 150 per ogni colono (!), e dall'altro chiama gretti e avari precisamente quei proprietari, che facevano quelle tali concessioni.

Egli, consciamente o inconsciamente — questo non vogliamo ricercare—, vede e parla a rovescio, quando afferma che il patto dei maceri (1902) fosse favorevole ai coloni, mentre lo era ai proprietari; perchè per l'innanzi i coloni, nella loro generalità, pagavano il fitto dei macerati solo quando li prendevano anno per anno a prestanza fuori dal rispettivo podere, mentre nulla pagavano se il macero esisteva in questo. Inoltre viveva il patto che, infradiciando nelle stalle i canapuli per farne letame, ciò supplisse al peso dell'affitto, che, in tal caso, si riversava tutto sul padrone. Il patto nuovo invece imponeva in ogni caso al colono di pagare L. 5 per ogni tornatura coltivata a canapa!

Noi possiamo affermare che l'aggravio derivante ai proprietari dalle miglorie concordate tra la Società agricola ed i coloni indipendenti, ove tutti i proprietari e coloni vi aderissero —il che avverrebbe indubbiamente se i coloni fossero lasciati liberi d'accettarle, — rappresenterebbe L. 100mila, in media, di parte padronale, per la trebbiatura; Lire 50mila in media sul premio per tornatura nostro (che non è inferiore a 50mila tornature), e L. 50mila in media pel 20 o/o sul reddito padronale del porcile (calcolando al minimo su 2mila porcili un reddito medio di

125 lire): domandiamo quindi se si possano, in buona fede, gratificare di *poche miserie duecentomila lire*, concesse sul reddito padronale a favore dei coloni, in questo momento, in cui, mercè appunto l'opera dei locali amministratori municipali repubblicani, si aumentano di **centomila lire** e più le tasse, e in queste annate di crisi minaccianti i prodotti agrari della seta, della canapa e dell'uva!

Che dire poi delle sarcastiche parole, con le quali il « Popolano » — sapendosi organo di dominatori — cerca di colpire coraggiosamente i padroni? Questi non possono che vigorosamente affermare come, per conseguire un accordo duraturo, basato sull'equità, occorrerebbe prima di tutto che il partito repubblicano si mantenesse neutrale, o intervenisse, per lo meno, non per dettare od imporre le sue fantasie, ma perchè si lasciasse piena libertà ai proprietari ed ai coloni d'intendersi tra di loro.

A tal uopo, può osservarsi che appunto l'art. 27 del patto 1902, ricordato e riportato dal « Popolano », ne offrirebbe il mezzo: nè si capisce perchè — mentre si declama che il colono deve essere considerato quale un *socio dell'industria agricola e liberamente contrattante* — si voglia, invece che ad un Comitato di arbitri, a norma del suddetto articolo, rimettere il giudizio e la risoluzione delle contestazioni a comitati di partito, che intervengono non chiamati, non fanno che impedire le libere e giuste contrattazioni, rinfocolano ire e discordie, rinnovano periodiche agitazioni.

La conferenza d'I. Cappa per E. De Amicis

Anzi tutto un'osservazione: dopo l'inopportunità di dar carattere di partito — e di partito repubblicano — alla commemorazione di Edmondo De Amicis, chi l'ha promossa non ha saputo nemmeno, per decoro, procurare un largo concorso di pubblico, almeno tra i propri amici. L'uditorio è stato molto scarso — il loggione assolutamente vuoto —, e se, dal numero dei convenuti si fossero tolti coloro che non intendevano certo aderire all'appello politico, il resto sarebbe stato davvero irrisorio. Lo stesso conferenziere non ha ricevuto una buona impressione e ne ha dato qualche cenno.

Venendo alla conferenza Cappa, il suo migliore elogio può riassumersi in una sola frase: « ha durato un'ora e mezza, e non ha stancato nessuno, anzi è parsa breve ». Il Cappa è veramente un intellettuale nel miglior senso della parola, è un finissimo spirito critico, il quale, con vera indipendenza d'animo, si esercita sopra avversari ed amici, non per acredine, non per cattiva intenzione, ma per genuina spontaneità; può pensarsi che, qualche volta, egli si eserciti anche contro sé medesimo. I quadretti umoristici, i pupazzetti oratorii — vorremmo così chiamarli — coi quali egli ha raffigurato tutto quanto vi ha di teatrale, di coreografico in certe dimostrazioni di partito; la caricatura di certi discorsi, formati coi soliti paroloni tra i plausi d'un pubblico che batte le mani anche fuori di tempo, senza capire, trascinato da una più forte elevazione di voce; certi *clichés*, buoni per ogni comizio; il grande apparato di sbandieramenti; l'ostentazione di tante medaglie, sotto cui spariscono le pance; il monopolio delle glorie nazionali, che ogni partito esercita in due modi, o pigliandosi per sé grandi uomini che appartengono solo alla nazione e sovranano ai partiti, o negando i meriti degli avversari; la mania delle commemorazioni, nelle quali i vivi prendono a pretesto i morti, su cui si lanciano come iene sui cadaveri, per esaltare sé stessi o le loro chiese; ed altro ed altro ancora egli ha saputo garbatamente rilevare qua e là, dando al suo discorso varie note di satira garbata.

Uno dei punti più felici, in questo genere, è stato quando ha alluso a coloro per i quali la scuola è un argomento buono come un altro qualunque per fare una chissata, è un tema di cui può comodamente trarsi partito, quando non si ha per le mani un re od un prete da mangiarsi in due bocconi; tema, tanto più comodo, egli ha soggiunto, in quanto che si può sempre mettervi

di fronte un controposto — l'esercito, il militarismo — e, deplorando che poco si spenda per l'istruzione, imprecare contro le così dette spese improduttive. Qui l'oratore, con vera *vis comica*, ci ha regalata una breve parodia di tale oratoria, e, interrompendosi a un tratto, e rivolgendosi a taluno, ha chiesto: « Perchè, si dice così, non è vero? » La frecciata ha fatto ridere, ma crediamo che qualcheuno non abbia riso di buon sangue.

×

Dopo un breve spunto ironico dedicato a Gabriele d'Annunzio, ed intorno alla cui opportunità può dubitarsi, giacché il d'Annunzio, malgrado le esuberanze dell'arte sua e la erroneità de' suoi concetti filosofici, merita rispetto per la grande virtù di lavoratore instancabile e per l'altissimo valore d'artista, l'oratore ha parlato della rivelazione letteraria di Edmondo De Amicis mediante i « Bozzetti della vita militare », contrastanti decisamente con un altro libro contemporaneo — oggi quasi generalmente dimenticato — la « Nobile Pollia » di I. U. Tarchetti. Il De Amicis, tra lo stile inamidato dei classici e la sciatteria dei manzoniani, non imputabile al grande maestro, si fece apprezzare per la garbata ed elegante naturalezza. Stupito del proprio successo, incerto quale fosse la parola che avrebbe detta al pubblico italiano aspettante, si appigliò ai viaggi e alle descrizioni. Malgrado tutta la sua sensibilità, il grande, il vero dolore gli era ignoto: le sue « Novelle » narrano un dolore all'acqua di rosa, quello d'un adolescente che non è più fanciullo e non è ancora uomo, che ha l'aspirazione dell'amore, e non trova chi gli dia retta. Al cospetto del dolore serio, quello delle classi derelitte, al cospetto dei contrasti sociali, racchiusi in breve cerchia e perciò non isfuggibili all'occhio d'un osservatore, che non se n'era accorto finché abitava in un bel quartiere d'una via principale in una grande città, il De Amicis fu posto in un piroscato, viaggiando sull'Oceano, verso l'America latina.

Di lì cominciò il suo socialismo, un socialismo non d'odio, ma d'amore. — Anzi, per metter qui una parentesi, sembra l'umanitarismo di tanti nostri letterati e specialmente del Parini. Notiamo che, recentemente, il Rondani ha pubblicato uno studio sul Socialismo del Manzoni, umanitario anche lui come tutti i cuori e gl'ingegni eletti. I cuori si commoveranno sempre ai dolori prodotti dalle ineguaglianze sociali; le menti avviseranno ai mezzi di renderle sempre meno stridenti: quanto alla possibilità di far cessare affatto dolori e disuguaglianze, è un'altra questione: qui si passa nell'utopia. — Il Cappa ha continuato dicendo che il De Amicis attendeva la rigenerazione sociale dalle generazioni crescenti, dai fanciulli, ai quali si rivolse col suo memorabile « Cuore ». Ha analizzato i caratteri di questo libro in confronto con l'insegnamento morale, tutto di noiose proibizioni e di categorici imperativi, che regnava nelle scuole. Questo per altro non è il vero libro socialista del De Amicis: lo è invece un altro « Il romanzo d'un maestro », col quale l'autore ha avuto primo il merito, in Italia, di portare la scuola nella letteratura. Quando un argomento interessa al vivo la società, esso entra necessariamente nella letteratura: che l'Italia si interessi della scuola sarebbe smentito dal fatto che, prima del De Amicis, nessun'opera letteraria di vero valore ne aveva preso argomento. (Sarebbe però stato bene accennare quali opere d'alto valore letterario e artistico, ispirantisi a siffatto argomento, esistano, per esempio, in Francia, che il Cappa dice interessarsi della scuola assai più dell'Italia: delle generalmente note e celebri, non ci sembra ve ne siano. Benedetto Croce, con la sua rigida estetica, dubiterebbe che il propagandismo, anche scolastico, possa produrre vere opere d'arte: ma senza dubitare di ciò che possa un giorno produrre una vera commozone in un grande artista, può bastare di constatare che vera opera d'arte, di tal genere, non si conosce). Del « Romanzo d'un maestro » il Cappa ha rilevato qualche più significante episodio; ed ha poi concluso lamentando che nemmeno di fronte alla scuola si abbia concordia di propositi e d'opere.

La conferenza è stata ascoltata con la più viva attenzione e spesso assai applaudita, e meritamente. Non v'è mancato qualche paradossale (dalla critica al paradosso il passo è facilissimo), qualche asserzione in cui non tutti potrebbero consentire; ma si sono sentiti parecchi giudizi arguti e osserva-

zioni giuste, in forma perspicua ed efficace. Il Cappa ha, come ogni serio pensatore affatto libero da pregiudizi — il che non equivale sempre a libero pensatore —, affermata la relatività di tutte le opinioni, e la possibilità di attingere una parte di vero anche alle opinioni degli avversari.

Il fenomeno non può essere e non è unilaterale: anche gli avversari possono e debbono imparare da un uomo del valore d'Innocenzo Cappa; ed in ciò non si sentono mortificati: tutt'altro!

NOSTRE CORRISPONDENZE

Da GAMBETTOLA

Alla Sezione Socialista di Gambettola

« All'articolo, che la consorella ci dirige nel N. 22 del *Cuneo* questa Sezione Radicale, evitando ogni possibile commento, risponde;

1.) In fatto di materia religiosa, ripete che si uniforma seaz'altro ai deliberati del Partito Radicale Italiano, il quale proclama l'assoluta incompetenza sua e dello Stato in simili argomenti.

2.) Quanto a questioni politiche, priva sino ad ora di un'occasione qualsiasi, che le desse motivo di affermarsi come partito (le ultime elezioni amministrative si fecero prima della sua costituzione), ad ognuna, che capiterà, si troverà al suo posto. A sua volta poi, seguendo il sistema d'investigazione, che così lodevolmente la locale sezione Socialista si è compiaciuta di sperimentare a di lei carico, se non è per fare cosa indiscreta, poichè i socialisti si suddividono in diverse scuole, e in questo caso essa non sa veramente precisare, vorrebbe chiedere alla consorella: « È la vostra una sezione di socialisti riformisti, o sindacalisti, o anarchici? » Come bene avviserà la consorella, ciò può tornare assai utile a tutti, per ogni eventuale occasione ».

La Sezione Radicale di Gambettola.

Pregati, abbiamo ben volentieri accolta questa risposta della « Sezione Radicale di Gambettola » a quella « Sezione Socialista ». Servando tanto noi del Cittadino quanto la detta Sezione Radicale, malgrado le affinità, la propria caratteristica, saremo lieti di dare ospitalità a quelle comunicazioni che essa intenda fare al pubblico.

n. d. r.

CESENA

Ricorrenze — Martedì, ventesimosesto anniversario dalla morte di GARIBALDI; oggi, Sabato, quarantesimosettimo da quella di CAVOUR; domani, domenica, festa dello STATUTO. Tre date che si commentano da sé, e suscitano nel cuore d'ogni Italiano sentimenti di giusta fierezza nazionale e di profonda riconoscenza.

Cose di municipio — Lamentammo, lo scorso anno, il barbaro abbattimento dei fiori di tiglio, e sopra tutto il modo onde si fece la vendita, e cioè a private trattative, facendo notare che quel metodo si prestava, per sé stesso, a sospetti. Ci sembra ci venisse risposto assicurando che la cosa non si sarebbe ripetuta.

Debiamo invece deplorare che tutto sia avvenuto quest'anno come l'anno scorso.

Cose di Congregazione — Da vari giorni si parla insistentemente d'un fatto, lo si commenta nei pubblici ritrovi, e noi non possiamo, a titolo di cronaca, trascurarlo. S'intende che accoglieremo, anzi aspettiamo le spiegazioni e le rettifiche ufficiali.

Si dice adunque che la Congregazione, o piuttosto qualche suo componente, che non è il Presidente — e che avrebbe dovuto, ci sembra, essere a ciò autorizzato dai colleghi — abbia trattata, la scorsa settimana, la vendita, a partito privato, di 5000 quintali di grano, da consegnarsi durante la trebbiatura nelle stazioni di Gambettola e di Cesena.

Saputasi la cosa, se ne dolsero vivamente i mediatori locali, i quali, per non essersi seguito, come sarebbe stato normale ed equo, il metodo dell'asta, si trovavano esclusi da ogni possibilità di concorrenza e gravemente danneggiati. Feceero anche più forti rimostranze i facchini, a cui veniva meno uno sperato guadagno, e si cagionava una diminuzione di lavoro rilevantissima.

Si dice pure che la Congregazione abbia ricu-
rato di ratificare l'opera di qualche suo membro,
e che il contratto sia andato a monte.

Noi osserviamo: che mai dovrebbe la Congre-
gazione abbandonare il metodo dell'asta, che è
garanzia d'imparzialità verso tutti ed è anche il
mezzo per aver sempre i prezzi migliori;

che le vendite, concluse troppo anticipatamente,
e, come suol dirsi, in erba, non ci sembrano con-
venire a pubbliche Amministrazioni;

che l'adottar metodi per i quali si tolga un ri-
levantissimo lavoro ad operai locali, come sono i
facchini, non è rispondente al carattere di Istitu-
zioni di beneficenza, le quali, se debbono sorveni-
re i poveri, non debbono render poveri i lavoratori,
scemando notevolmente ad essi la mano d'opera.
È sarebbe strano che, mentre si largheggia coi
coloni, i quali, da noi, si trovano in condizione
meno trista degli operai urbani, si facesse tutto il
contrario con questi, ai quali non si limiterebbe
già la mercede, questionando su tariffe, ma la si
sopprimerebbe affatto col sopprimere il lavoro.

Siamo lieti che il contratto sia andato a monte;
ma sarebbe bene un'altra volta non esporsi a
magre figure, ed anche al pericolo di qualche lite.

Sempre a proposito della Congregazione di Carità,
anche una domanda: « Ricordano gli attuali
Amministratori la lettera che alcuni di essi — come
appartenenti allora alla minoranza repubblicana
del Consiglio comunale — scrissero contro i nostri
amici che amministravano le Opere Pie? E
ricordano pure ciò che dicevano in materia di assicurazioni? »

Saremmo anche noi desiderosi di sapere la ragione
per l'acquisto di diecimila bottiglie da vino per
l'Ospedale, se è vero il fatto segnalato dal
Savio.

Nel R. Liceo-Ginnasio — L'egregio Cav. Del
Zotto, preside del R. Liceo, ci scrive da Roma la
seguinte lettera, che, non solo per dovere d'im-
parzialità, ma assai di buon grado pubblichiamo,
in armonia con quanto dichiarammo nello scorso
numero :

Ill.mo Sig. Direttore
del Giornale « il Cittadino »

L'ammissione in classe, a lezione cominciata, degli al-
lunni ritardatari è riservata all'autorità del Preside. I
Professori non hanno che da respingere gli alunni che
si presentassero senza il permesso del Capo dell'Istituto.
(V. art. 40, ultimo comma, del vigente Regolamento).

Il giorno 27 Maggio, alle ore 15,5, cioè con un ritardo
di soli cinque minuti, il bidello mi annunziò l'alunno
Righi, a cui diedi il permesso scritto di entrare in classe.

Poco dopo ritornò l'alunno, perchè il Prof. Fallardi
l'aveva respinto ad onta del permesso regolare. Essendo
in rapporti normalissimi col Fallardi, andai a vedere di
che si trattasse.

Il Prof. faceva lezione col cappello in capo, non mi
salutò nemmeno, ma si mise subito a gridare: « Con lo
voglio ricevere! (Propriamente « Con lo voglio! »)

— Perchè, Professore?

— Perchè non è giustificato.

— Per i ritardi, e tanto più se di soli 5 minuti, non
si esige alcuna giustificazione. La giustificazione è ne-
cessaria solo per le assenze.

— Eppoi, perchè con questi ritardi ripetuti...

(Non era vero: il Righi, buono e costumato alunno,
aveva ritardato solo due volte in tutto l'anno, e mai col
Prof. Fallardi!)

— Insomma, l'alunno è nel suo diritto di restare in
classe e noi non possiamo togliergli questo diritto.

— Se l'alunno ha diritto di restare in classe, io me
ne vado.

E se ne andò, dicendo che ne avrebbe scritto al Pro-
veditore!

Come vede, è un caso di quasi alienazione mentale:
voler opprimere il diritto manifesto dell'alunno colla
intimidazione del minacciato ed eseguito sciopero contro
l'autorità del Capo dell'Istituto ed il senso esplicito del
Regolamento!

La violenza brutale è da parte del Professore, senza
scusa, senza attenuanti.

Più tardi, steso il rapporto al Provveditore, inviai per
mezzo del bidello il Prof. Fallardi a venirlo a leggere ed
a farvi quelle note che credesse opportune in sua difesa.
Potevo essere più compito? Il Fallardi non venne, mi
fece dire che scriveva pure quello che volevo.

La questione del ritardo di cinque minuti è cosa da
nulla e fin troppo chiara.

Ma il fatto grave è l'abbandono della cattedra senza
motivo alcuno.

Così si vede che il Fallardi, sentendosi mancare il ter-
reno sotto i piedi, andò a farsi sostenere dai colleghi
fuori dell'Istituto.

Anche questo è grave: bastava ch'egli ed un altro do-
mandassero un'adunanza straordinaria dell'intero colle-

gio dei Professori di liceo e di ginnasio e avrebbe po-
tuto il Fallardi difendersi ed accusare a suo piacimento
e far spedire il verbale ai Superiori. Ma ci sarei stato
presente io e tanti colleghi che non sono federati! —
E ammettiamo anche che avesse cercato il conforto da
essi: ma la pubblicazione sui giornali di un giudizio
fatto a disloro del Preside del liceo è un fatto gravissi-
mo, un vero reato di diffamazione. Come mai Lei ed
altri direttori di giornali hanno potuto prestarsi a questa
diffamazione senza firma di nessuno? — Ma non con-
viene a un Capo d'Istituto batteggiare sui giornali. L'in-
chiesta poi è tutta a detrimento dell'autorità e del pre-
stigio del Capo dell'Istituto: perciò si chiama a gran voce.

Roma 4 Giugno 1908.

Dev.mo P. DEL ZOTTO.

Nel merito della questione non entriamo, at-
tendendo l'inchiesta che i professori invocano, e
che noi crediamo giusto concedere, nello stesso
interesse del sig. Preside. E diremo che appunto,
non tanto l'incidente Fallardi-Del Zotto, quanto
la manifestazione della Sezione locale della Federa-
zione Nazionale I. S. M., ci parve grave, sia
che fosse fondata nel vero, sia che fosse spinta da
erroneo impulso, e tale che la stampa, la quale
deve curarsi dei supremi interessi del paese — tra
i quali è certo la scuola —, non poteva e non do-
veva trascurare. Non possiamo poi ammettere che
il documento inviato a noi ed agli altri giornali
per la pubblicazione meriti il titolo dispregiativo
d'anonimo, perchè tutti sanno a Cesena quali per-
sone compongono la Sezione locale della Federa-
zione Nazionale I. S. M.

Commissione catastale — Oggi 6, nell'adunanza
consigliare, col concorso di 40 maggiori censi-
ti, è stata eletta la Commissione comunale per la
riforma del catasto, così composta: Saladini Sena-
tore Conte Saladino, Presidente della Congregazione
di Carità. Almerici Marchese Lodovico, Marsili
Ing. Guglielmo, Domeniconi Cav. Giuseppe *effetti-
vi* — Guidi Ottavio e Valducci Vincenzo *supplenti*.

Alfredo De Sanctis a Cesena — La voce da noi
raccolta nello scorso numero, si è lietamente con-
fermata. Alfredo De Sanctis darà due rappresen-
tazioni al nostro Teatro Comunale le sero di Mer-
coledì 17 e Giovedì 18 corr., col « Processo dei
veleni » il più recente lavoro di V. Sardou, e
un'altra produzione da destinarsi.

Impiegati federati — Per la seconda domenica
di Giugno (14), a Forlì, in una sala, gentilmente
concessa, del Municipio, avrà luogo un congresso
allo scopo di costituire ufficialmente in una « Federa-
zione regionale romagnola » le associazioni tra
gl'impiegati e salariati delle Provincie, dei
Comuni e delle Opere Pie, esistenti nelle due pro-
vincie di Forlì e di Ravenna.

Convinti del diritto che hanno anche gl'impie-
gati di valersi di quella forza che è l'associazione
per tutelare i loro giusti interessi, fiduciosi che
per tal mezzo essi intendano non solo a migliorare
le loro condizioni materiali, ma ad elevarsi ognor
più moralmente e intellettualmente, e persuasi che
essi possano dar l'esempio che correlativo al dir-
itto è sempre il dovere, e che ogni aspirazione al
benessere deve trovare il suo limite nelle giuste
aspirazioni altrui, contemperandole tutte, ed evi-
tando le sopraffazioni, noi facciamo vivo plauso
alla progettata Federazione, incitando gl'impie-
gati a concorrervi numerosi.

Cesena che s'abbellisce — Mercoledì sera ven-
ne riaperta la barbieria Galassi, che, bellamente
restaurata e rimodernata, desta l'ammirazione di
tutti. Il conduttore, sig. Venturi Alfredo, non solo
ha curato l'eleganza ed il buon gusto nell'ar-
redare ed arredare il negozio, ma anche le comodi-
tà dei clienti e l'igiene. Per questo, doppiamente
ci compiaciamo con lui, augurandogli una
sempre più numerosa clientela.

Impieghi — È indetto il concorso per esame a
26 posti di volontario verificatore nelle Agenzie
della coltivazione dei Tabacchi. Le domande, in
carta da bollo da L. 1.20, dovranno essere inviate
al Ministero delle Finanze non oltre il 15 corr.
Gli esami avranno luogo presso varie Intendenze
di Finanza, tra cui quella di Bologna, il 26 e 27
corr. Occorre la licenza di Scuola pratica, o spe-
ciale d'Agricoltura. I vincitori del concorso saran-
no ammessi ad un anno di prova, con l'indennità
di L. 3 al giorno; quindi percepiranno un primo
stipendio annuo di L. 1500, poi le trasferte.

È indetto concorso per esame e titoli a due
posti di medico, e dieci di veterinario di terza
classe presso i porti del Regno: per gli uni, sti-
pendio di L. 2500, per gli altri di L. 2000. Le
domande si debbono inviare al Ministero dell'In-
terno, anche per mezzo della Prefettura, entro il
31 Luglio p. v.

Che solo amore e luce ha per confine — Il
verso del divino poeta ben si può attingere alla
previdenza che ha per fini l'amore cioè la soli-
darietà e luce, luce di civiltà e di benessere, per
tutte le creature.

Naturalmente quando si parla di previdenza bi-
sogna distinguere i buoni istituti da quelli che
mancheranno sotto la tracatura di solidarietà me-
schini interessi particolari che hanno per unico
scopo il dividendo da distribuirsi ad una cerchia
più o meno ristretta di azionisti.

Ai cittadini previdenti li discernere i buoni enti
nei quali possano impiegare con certezza di utilità
i loro capitali da altri che li passano di pompose
promesse fallaci.

A questi spurii istituti di previdenza ha mosso
continua e spietata guerra la Cass. M. C. I. per
le pensioni di Torino il più grande istituto che
conta ben 370.000 soci con oltre 33.000 milioni di
capitale e che si propone di distribuire a tutti i
suoi associati una pensione vitalizia proporzionale
al numero delle quote sottoscritte dopo 20 anni di
associazione restituendo integralmente ai soci le
lire mensili versate aumentate dagli interessi com-
posti dal capitale versato dai soci nuovi iscritti,
dalle somme lasciate dai soci decaduti e deceduti,
meccanismo che permette alla Cassa di poter di-
stribuire ai suoi soci pensione doppia di quella che
potrebbero esigere da ogni altra società di assicu-
razione.

Chiedete statuti e programmi gratis alla Sede
Centrale di Torino via Pietro Micca N. 9 ed alle
succursali di: Napoli Galleria Umberto I Ottogno
83 Milano Piazza Castello N. 5 — Bologna via Pa-
scheria Vecchia N. 8 od all'agente locale Sig. E-
paminonda Astracchi via Chiaromonte 24.

CARLO AMADUCCI, gerente responsabile
— Cesena, Tip. Blasini-Tonti, Cesena —

Mercato Saraceno, li 16 Maggio 1908.

Ill.mo Signor Direttore della **POPOLARE**
Associazione di Mutua Assicurazione sulla
Vita - Milano.

Compio il dovere di ringraziare vivamente
la S. V. Ill.ma, anche a nome dei coeredi,
per la puntuale correttezza usata dall'ottima
Compagnia da Lei diretta nella liquidazione
della somma di L. 10.000 (Diecimila) assicu-
rata dal mio compianto genitore.

Nell'occasione, mi permetta che tale rin-
graziamento lo estenda all'amico GIUSEPPE
ZANFANTI, Ispettore della « Popolare » a
mezzo del quale mi fu pagata la somma sud-
detta, facendo voti che la sua missione, che
ha lo scopo di inculcare ai padri di famiglia,
ai giovani l'idea santa della previdenza e del
risparmio, congiunta ai più puri principii della
mutualità, trovi riscontro in un largo con-
corso di associati.

Con perfetta stima.

ZAPPI PIETRO

La Società Cattolica di Verona assicura l'UVA
e il TABACCO con premio variato, facendo rispar-
miare ad ogni assicurato, non danneggiato da gran-
dine, il 33 per cento sulla spesa normale di detti
prodotti.

A norma delle condizioni di polizza oltre ad ab-
bonare il danno che la grandine porta sull'Uva
in riguardo alla perdita del peso, indennizza il
deprezzamento sulla parte residua e il danno che
l'assicurato subisce sul prodotto dell'anno successi-
vo per rottura e ferite nei tialei fruttiferi della
vite.

Con tassi mitissimi assume qualunque specie di
assicurazione contro i danni dell'INCENDIO

A chiunque voglia Assicurarsi la VITA fa invito
di consultare le tariffe e condizioni speciali, per
le quali è stata premiata alle Esposizioni di Torino
1898 - Verona 1900 - Milano 1906.

L'agenzia Generale, con ufficio in Cesena, nel
palazzo di residenza del Banco Piccolo Credito Ro-
magnolo, ha l'obbligo di dare schiarimenti e fare
progetti gratuitamente anche se per posta.

Agente Generale per Cesena e Comuni del Cir-
condario.

GIOVANNI ANDREUCCI

CEDESI per ritiro dal com-
mercio avviato ne-
gozio articoli di musica, Capitale non supe-
riore a L. 2.000, compreso gli stili. Per
trattative rivolgersi al proprietario in Corso
Mazzini N. 3.

Si Vende un'appezzamen-
to di terreno si-
tuato in prossimità della Chiesa di S.
Demetrio Comune di Cesena della su-
perficie di cinque tornature circa, con
casetto composto di una Camera di abi-
tazione e di una stalla.

Per le trattative rivolgersi allo studio
Avv. Venturi in Corso Garibaldi n. 28.

SAPONE

AMIDO

BANFI

BANFI

Marca Gallo
Mondiale

Marca Gallo
Insuperate

rende la pelle fresca,
bianca, morbida e vel-
lutata.

Fa sparire le mac-
chie ed i rossori

Usato dalle Case Reali
Cent 30 - 50 - 80

Prezzo-campione C. 20

A. BANFI - Milano

Usato dalle prima-
rie stiratrici di Berlino
e di Parigi. Chiunque
può stirare a lucido
con facilità.

Conserva la bian-
cheria.

È il più economico.

Amideria Italiana - Milano

Luigi Imolesi

Istituto Artigianelli — CESENA

**LEGATORIA ordinaria e di
lusso, sistema antico e moder-
no, di libri, registri, ecc. ecc.**

**DEPOSITO di aste dorate e
montatura di cornici.**

Esecuzione perfetta del lavoro - Puntualità

PREZZI CONVENIENTISSIMI

PILLOLE RIGENERATRICI
delle FORZE VITALI

BASE DI GLICEROFOSFATI

Preparazione speciale
della FARMACIA

GIORGI

OTTIMI RISULTATI

Rimedio pronto e sicuro contro L'ANEMIA
clorosi-esaurimento di eccessivo lavoro intellettuale-
nevrastenia e nelle convalescenze delle malattie
acute ecc.

**FARMACIA GIORGI successori
VESI e CANTELLI — CESENA**

**L. 150 la scatola, N. 4 scatole cura com-
pleta, L. 5, franco a domicilio.**

Metallurgica Cesenate

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA PER AZIONI

Via Bovio N. 1. già Officina Molari

STUDIO TECNICO ED INDUSTRIALE

Ufficio di Rappresentanza

delle principali Case fornitrici di **Macchine A-
gricole, di Motori a Gas povero, di Macchi-
ne per Fornaci, per Segherie, ecc. ecc.**

FORNITORI DI LAVORI

alle **Ferrovie dello Stato**

PREVENTIVI A RICHIESTA

GARAFFONI CAMILLO

Caffè Nazionale - CESENA

DEPOSITO BIRRA SPIESS

E

GHIACCIO ARTIFICIALE

Esclusiva dell' Originale

(AMERICANO)

FRANZINI di Milano.

PROFUMERIA

= ANGELO FOCACCIA =

FORLI'-ESENA

Pregiata fabbrica COSMETICI IGIENICI
per uso Barbieri e famiglie assortiti in
colore e profumo, preparati con puro grasso
VEGETALE ed a base di OLIO-CHININA
per la **conservazione e lucidezza dei
capelli.**

RINOMATA

ACQUA DELIZIOSA

Tintura istantanea, innocua, per capelli e
barba, l'unica sino ad ora riconosciuta la
più IGIENICA e la più economica.

30 Anni di meritato successo.

Le suddette specialità vendonsi in CESENA
tanto all'ingrosso che al minuto esclusivamente
presso il Negozio della signora

ARGIA BAZZOCCHI

Servizio

dell' **Esattoria Consorziale**

DI CESENA

Banca Popolare Coop. di Cesena

SOCIETÀ ANONIMA A CAPITALE ILLIMITATO

Corrispondenza

della Banca d'Italia

e del Banco di Sicilia

Situazione al 31 Maggio 1908.

ATTIVO

Cassa . . .	Numerario	L. 36,057.45		
	Effetti presso il Cassiere	26,811.71	L. 62,869	16
Portafoglio	Effetti scontati	L. 1,069,464.03		
	per l'incasso	80,616.01		
	presso i legali	10,114.30	1,160,194	34
Titoli . . .	Consolidato italiano 3.50 %	L. 541,415.34		
	Idem 3.75 %	12,120.—		
	Asse Ecclesiastico - Stamp. 5 %	56,200.—		
	Obb. Credito Fon. B. It. 3.75 %	98,940.—		
	Fond. Cassa R. Milano 3.50 %	108,205.—		
	Ferrovie 3 % a 334.29	33,429.15		
	Cartelle Ist. It. Credito Fond. 4 %	45,000.—		
	Valori diversi	2,427.61	897,737	10
Corrispondenti				
Conti correnti garantiti			377,316	69
Stabili urbani			28,500	—
Censi attivi e residui prezzi			10,671	99
Debitori non garantiti			75,104	74
Valori in deposito	per cauzione	L. 50,500.—		
	a custodia	2,000.—		
	a garanzia d' operazioni	300,791.86	353,291	86
Mobilio, caloriferi, impianto luce elettrica			4,751	91
Spese e perdite ammortizzabili			9,000	—
Fondo Premi 1908			70	—
Azienda Esattoriale	Contribuenti diversi	L. 40,629.92		
	Comuni ed enti	72,481.75		
	Diversi	13,490.18	126,601	85
			L. 3,106,109	64
SPESE e PERDITE del corrente Esercizio			48,414	50
			L. 3,154,524	14

Capitale Sociale

Azioni N. 3032 da L. 100		L. 303,200.—		
Fondo di Riserva		48,385.14		
Fondo per oscillazioni valori		20,282.42		
Fondo per le eventuali perdite		2,569.18	L. 374,436	74
Fondo di previdenza per gl'impiegati della Banca			3,000	
PASSIVO				
Depositi	A risparmio al 3 %	L. 2,135,634.46		
	A conto corrente al 2 %	45,672.50		
	Buoni fruttif. a scadenza fissa	105,313.20	2,286,610	16
Corrispondenti			38,491	29
Depositanti	Per cauzione	L. 50,500.—		
	A custodia	2,000.—		
	A garanzia d' operazioni	300,791.86	353,291	86
Dividendi in corso ed arretrati			8,880	50
Azienda Esattoriale	Mandati di pagamento e sgravii	29,839.41		
	Diversi	7,426.13	31,265	54
			L. 3,095,976	09
RENDITE e PROFITTI del corrente Esercizio			56,548	05
			L. 3,154,524	14

Il Segretario

ROMEO CAMERANI

Il Direttore

GUGLIELMO CACCHI

IL PRESIDENTE

Cav. VINCENZO GENOCCHI

I Sindaci

GIUSEPPE BENINI
CESARE ZANZANI
Avv. CELSO JACCIA

I Consiglieri di Turno

Cav. GIUSEPPE DOMENICONI
ARISTIDE GAZZONI